

Segue dalla prima

Con le quali a metà degli anni Ottanta il presidente Alfonsín chiuse i processi in corso sulle violazioni dei diritti umani dell'ultima dittatura militare.

La votazione finale è arrivata lunedì notte, pochi minuti prima della mezzanotte, al termine di un dibattito durato più di sette ore. Al momento dell'annuncio ufficiale è scoppiato un lungo applauso, con le telecamere che infuocavano gli abbracci dei colleghi all'autrice del progetto, la deputata Patricia Walsh. Rappresentante del piccolo gruppo di «Izquierda Unida», poco più del due per cento raccolto alle ultime elezioni, è la figlia del giornalista Rodolfo Walsh, l'autore di «Operacion masacre», che si rifugiò subito dopo il golpe in una piccola isoletta nella foce del Rio della Plata da dove riuscì ad organizzare un'agenzia di stampa clandestina.

Ad un anno esatto dal colpo di stato Walsh pubblicò una lettera aperta di condanna del regime militare: fu la sua sentenza di morte. «Oggi è il giorno della riconquista della nostra dignità nazionale», ha esclamato quasi in lacrime la figlia e per la prima volta le sue parole sono state seguite in rigoroso silenzio dall'aula. Pochi minuti dopo c'è stato spazio anche per i sostenitori ad oltranza delle leggi, da sempre vicini alla cupola militare. Come il deputato Ricardo Bussi, figlio dell'ex governatore di Tucuman Antonio Domingo Bussi, ricercato dal giudice spagnolo Garzon per gli eccidi commessi nella sua provincia durante il regime. «Nessuno può restituire i morti ai famigliari - ha detto Bussi junior - questa discussione è sterile e fazziosa, priva di senso». Su di lui si è abbattuto un coro di fischi, la tensione è cresciuta e si è sfiorata, di poco, la rissa.

L'intera sessione è stata trasmessa fuori dal Parlamento da due grossi altoparlanti messi su un piccolo palco dal quale campeggiavano due grossi lenzuoli che ritraevano il generale Videla e l'ammiraglio Massera dietro le sbarre. Per sette ore migliaia di persone sono rimaste in piazza a seguire il dibattito, qualcosa di impensabile se si pensa ai *cacerolazos* (le proteste al suono di pentole e coperchi) dell'inverno 2001. La politica, lentamente, torna. La decisione della Camera, che dovrà essere ratificata la settimana prossima dal Senato, ha un forte peso politico ma una fragile base giuridica visto che la facoltà di annullare le leggi vigenti spetta al potere giudiziario e non a quello legislativo. Vale a dire alla Corte Suprema, ancora imbastita di giudici legati al vecchio apparato affaristico-clientelare dell'ex presidente Carlos Menem.

Uno di loro, l'ex presidente dell'organismo Julio Nazareno è stato destituito un mese fa al termine di un lungo processo politico dopo che sono usciti allo scoperto una lunga serie di scandali di corruzione perpetrati negli anni novanta.

La decisione del Congresso deve essere ratificata la prossima settimana dal Senato

“ La votazione è arrivata al termine di un dibattito durato più di sette ore. La deputata autrice del progetto: riconquistiamo la nostra dignità nazionale



” L'intera sessione è stata trasmessa fuori dal Parlamento, dove una folla di manifestanti è scoppiata in un lungo applauso

L'Argentina annulla il perdono ai militari

Cancellate le due leggi sull'amnistia per i crimini commessi durante la dittatura

Cile

Primo sciopero nazionale dal ritorno della democrazia

SANTIAGO DEL CILE A un mese dal 30esimo anniversario del golpe contro il presidente Salvador Allende, il Cile ha vissuto ieri una nuova giornata storica a causa del primo sciopero nazionale indetto dalla Centrale unitaria dei lavoratori (Cut) contro il governo dopo il ritorno alla democrazia, 13 anni fa. La protesta, oltre che un valore sindacale, ha avuto anche un delicato significato politico, perché ha creato gravi tensioni all'interno del Partito socialista (a cui appartengono il presidente della repubblica Ricardo Lagos, e il presidente della Cut, Arturo Martinez). Lagos ha sostenuto di «non conoscere le ragioni dello sciopero» che, a suo avviso «è nato morto». Tesi a cui ha risposto Martinez, sostenendo che «è un brutto affare quando un presidente non sa quello che succede nel paese». La mobilitazione nel Paese è stata generale, anche se con percentuali e stime di partecipazione contraddittorie, e ha compreso i minatori del rame di El Teniente e Chuquibambilla. Le scuole e la sanità hanno funzionato al minimo, mentre i trasporti pubblici nelle grandi città hanno subito solo una riduzione del servizio e non il blocco totale. A Santiago numerosi cortei si sono mossi verso il centro, e la polizia è stata impegnata in scontri con manifestanti che hanno cercato di bloccare il traffico, mentre elementi con il volto coperto da passamontagna hanno utilizzato molotov lungo la Alameda centrale. Incidenti anche a Valparaiso, sede del Parlamento cileno.



La manifestazione delle «Madri de Plaza de Mayo» ieri a Buenos Aires

Un procedimento analogo è in corso contro un altro giudice, Eduardo Moliné O'Connor; la sua testa potrebbe cadere nelle prossime settimane.

Si delinea così, poco a poco, la strategia d'urto del neopresidente Kirchner, che sta mettendo mano, direttamente o mediante pressioni sui deputati del maggioritario partito peronista, nei gangli del connubio tra politica ed affari che governò per dieci anni (1989-1999) in Argentina. Non è un caso che proprio in questi giorni sia stata arrestata l'ex superfunzionaria menemista Maria Julia Alsogaray, un simbolo dell'epoca della cosiddetta «pizza e champagne», capace di accumulato una mezza dozzina di cause per concussione e malversazione di fondi pubblici. Roba da far invidia alla Tangentopoli nostrana: Maria Julia, come amava farsi chiamare anche in incontri importanti, dava feste di compleanno per duemila invitati nel più lussuoso hotel di Buenos Aires, appariva con pelliccia di visone e gioielli sulle copertine delle riviste femminili, esibiva in programmi televisivi il risultato dei tocchi magici dei migliori chirurghi plastici dell'America Latina. Incaricata da Menem di gestire il processo di privatizzazione dell'impresa telefonica nazionale, è accusata di aver ricevuto mazzette per diversi milioni di dollari con i quali si è comprata un attico a New York e diversi appartamenti nel centro di Buenos Aires.

Da ieri dorme in una cella di due metri per tre in una caserma della polizia federale. L'«effetto K», o «l'uragano Kirchner», come lo chiamano i media più vicini al governo, è arrivato anche da lei.

Emiliano Guanella

“ **l'intervista** Estela Carlotto

La presidente delle nonne di Plaza de Mayo: fare i conti con il passato è il primo passo per uscire dalla crisi

«Grande decisione, ma continuiamo a vigilare»

BUENOS AIRES Quello di ieri è stato un giorno davvero speciale per Estela Carlotto, la combattiva presidente delle «Abuelas» della Piazza di Maggio. Si è svegliata con la notizia dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati del progetto per l'annullamento delle «leggi d'impunità». Poi, nel pomeriggio, insieme alle altre nonne e ad amici e collaboratori, si è recata alla Plata, la sua città natale, per partecipare alla investitura di suo figlio Remo come nuovo segretario per i Diritti Umani della provincia di Buenos Aires, la più importante e popolosa dell'Argentina.

Prima la decapitazione di buona parte delle vecchiaia capola militare, poi l'arresto dei 45 militari ricercati dal giudice spagnolo Baltazar Garzon, infine il via libera della Camera dei Deputati all'annullamento della legge del Punto finale e dell'Ubbidienza dovuta. Con il nuovo presidente Nestor Kirchner sta davvero cambiando il vento in Argentina?

«Credo davvero di sì, ed è la prima volta in tanti anni. Nelle ultime settimane sono stata più volte invitata alla Casa Rosada e ho potuto conoscere di persona il nuovo presidente. Fin dal primo incontro ci ha fatto capire di essere davvero determinato a riaprire il cammino della verità e della giustizia nel nostro paese. Sente di avere la forza politica per farlo e sa che l'opinione pubblica argentina, in questo momento, sta dalla sua parte. Senza giustizia non si può costruire le basi di una nuova società. E non mi riferisco solo alle violazioni dei diritti umani dell'ultima dittatura militare ma anche ai casi di corruzione dell'epoca menemista, agli attentati alla comunità ebraica negli anni novanta, alla violenza della polizia. L'Argentina deve fare i conti con queste ombre del suo passato se

“ Il governo ha finalmente ascoltato la nostra richiesta di giustizia

ta in realtà al Potere Giudiziario, cioè alla Corte Suprema. Concorde con questa analisi?

«Sì. Allo stesso tempo, però, credo che sia importante sottolineare il messaggio politico della decisione adottata dal nostro Parlamento. I rappresentanti del popolo hanno ricevuto una domanda legittima di giustizia che arriva dalla società argentina nel suo insieme, amplificata dalla volontà e determinazione del Presidente della Repubblica. Credo che i giudici della Corte Suprema non potranno ignorarlo».

Che succede, ora, con i 45 militari su cui pendono le richieste d'estradizione da parte del giudice spagnolo Baltazar Garzon?

«Sono due cammini distinti che devono proseguire parallelamente. L'iter d'estradizione è un processo lento e graduale che deve seguire il suo corso naturale. Allo stesso tempo, però, si deve fare tutto il possibile per creare la possibilità di riaprire i processi in patria, che coinvolgeranno molti più militari di quelli richiesti dalle magistrature dei paesi europei. Una cosa non preclude l'altra, anche se è chiaro che l'obiettivo è di fare giustizia qui in Argentina».

Il governo di Silvio Berlusconi, a differenza di quanto ha fatto quello francese, non ha reiterato ancora la richiesta d'estradizione per il tenente della Marina Alfredo Astiz, accusato di aver ucciso tre cittadini d'origine italiana. E nemmeno per il generale Carlos Suarez Mason, condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Roma per l'uccisione di altri nostri connazionali. Tra questi ultimi vi era anche sua figlia Laura. Come giudica questo ritardo?

«Il processo italiano è stato estremamente importante per noi. Il governo dell'allora presidente Romano Prodi si costituì parte civile dimostrando l'interesse e il coinvolgimento dell'Italia a fianco della nostra lotta. Recentemente sono stata insignita Commendatrice della Repubblica da parte del Presidente Ciampi. Conosciamo il grado di conflittualità esistente oggi in Italia sul tema della giustizia. Ma l'appoggio alla ricerca della verità e giustizia per i crimini commessi durante la dittatura nel nostro paese è una questione di Stato che va al di là degli scontri di partito. Per questo ci aspettiamo che si continui sulla linea di coerenza dimostrata finora».

Il progetto di legge approvato dalla Camera passerà la prossima settimana al Senato, dove appare scontata la sua approvazione. Molti costituzionalisti, però, sostengono che dal punto di vista giuridico tutto ciò non basterà, già che la decisione finale sulla validità o meno di una legge spett

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settimelli

Libero Bigiaretti, Leonardo Sciascia, Alberto Bevilacqua, Corrado

Alvaro, Lalla Romano, Lucio Mastronardi, Elio Vittorini, Pier Paolo

Pasolini, Giuseppe Dessì,

Giovanni Arpino,

Umberto Saba,

Eduardo

De Filippo,

Ferdinando

Camon, Carlo

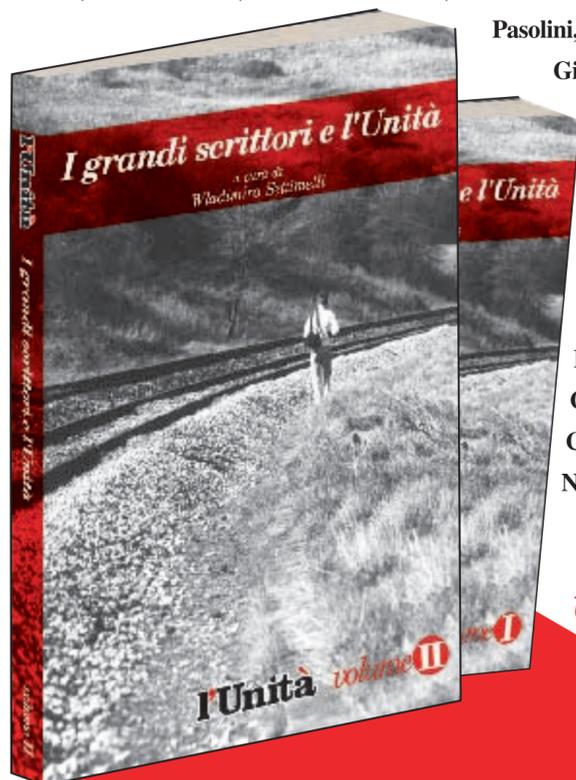
Levi, Dacia

Maraini,

Carlo Cassola,

Cesare Zavattini,

Natalia Ginzburg



il II° volume da lunedì 18 agosto

con l'Unità a € 3,30 in più

volume II